

3. Liturgia: scuola di apprendimento della vita cristiana

Oristano, 19 ottobre 2017

Questa terza parte di questo percorso di formazione sull'IC mi pare doveroso mettere l'accento sul discorso comunitario ed in modo particolare sul celebrare il mistero di Dio, vivendo la liturgia come una scuola dove apprendere la vita cristiana. Celebrare e pregare insieme sono momenti privilegiati di catechesi. Sono esperienza di catechesi in atto, in cui la Parola di Dio si fa evento da vivere insieme.

Non essendo un esperto di liturgia prendo come riferimento alcuni scritti di don Gianfranco Venturi, liturgista, su come iniziare alla celebrazione. Cosa dobbiamo apprendere? Qualcuno potrebbe limitarsi al discorso teologico mentre è necessario spostarsi sul versante pedagogico della liturgia che ci introduce al mistero del Dio Trino ed Uno. Celebriamo il nostro Dio e rendiamo grazie insieme nella comunità per le sue innumerevoli opere.

3.1 La celebrazione: un tempo dedicato al Signore

Nella dinamica catecumenale, specialmente, la celebrazione è momento obbligato: segna il passaggio da un tempo ad un altro, è spesso caratterizzata da una 'consegna'; per questo diventa necessario abituarsi e imparare a celebrare. E' un momento speciale di 'apprendistato' della vita cristiana che si condivide con l'intera comunità.

Per costruire o mettere in opera una celebrazione è necessario

- avere e sapere chiaramente che cosa celebrare,
- saper come celebrare, cioè dare forma rituale o tradurre in un rito l'oggetto della celebrazione, o usufruire di un rito già predisposto, cioè di un programma rituale codificato,
- saper mettere in opera, realizzare la celebrazione.

3.2 Sapere "che cosa" celebrare, come celebrare e mettere in opera la celebrazione

Per celebrare con i fanciulli è necessario che abbiamo ben chiaro che cosa celebriamo, cioè l'oggetto del nostro celebrare, il motivo ispiratore della celebrazione, ciò che fonda e distingue una celebrazione dall'altra: il mistero. Brevemente e sinteticamente diciamo che:

- non si celebra una persona, né un'idea o un messaggio, siano pure importanti quanto si vuole,
- ma un "evento", e anche qui, non un evento qualsiasi, ma un evento in ordine alla salvezza e in cui Dio è l'attore principale.

A fondamento della celebrazione cristiana stanno gli **eventi della storia della salvezza**, per cui l'oggetto proprio della celebrazione, - il "che cosa celebrare"- , è desunto dal grande e sempre attuale racconto della storia della salvezza, dai vari segmenti narrativi di tale storia congiunti insieme coniugando insieme Antico e Nuovo Testamento.

Chi presiede e coloro che costruiscono o animano la celebrazione devono avere ben chiaro il che "cosa si celebra". Chi vi partecipa può darsi che lo scopra celebrando - "il mistero stesso rivela se stesso" -, o ne sia informato preventivamente soprattutto attraverso l'annuncio o la catechesi.

Questa prima indicazione può sembrare ovvia, in realtà l'ignoranza o l'inadeguatezza di questo primo dato fanno scadere alcune celebrazioni in pseudo-celebrazioni, incapaci, per un vizio strutturale, a far entrare nel mistero: la celebrazione non può veicolare il mistero, non può renderne partecipi, se alla base non sta l'evento memoriale da attualizzare oppure esso resta

marginale.

Nel caso della messa noi celebriamo:

- in generale, il mistero dell'amore del Padre per noi che Gesù dimostra dando per la sua vita;
- in particolare, il mistero annunciato di volta in volta nel vangelo della domenica.

Alla domanda "che cosa?" segue l'altra "come?" attualizzarlo.

L'evento che si è compiuto "in illo tempore" in forma storica, e che ora (hodie) viene annunciato deve ricevere una forma rituale. Il rito che ne deriva, risulterà simbolico:

- se saprà "mettere insieme", "con-iugare" l'ieri e l'oggi e proiettare ad un definitivo compimento. Il rito fa passare ciò che era ieri ad oggi.

- se sarà capace di coinvolgere i presenti, mettere insieme "loro" (di ieri) e "noi" (di oggi), fare sì che all'evento di allora prendiamo parte anche noi, vi entriamo come attori, vi partecipiamo: questo è il senso vero della "partecipazione. A tal proposito IG 48 ci mostra come sia necessario passare dall'"Io Credo al Noi Crediamo".

Una volta che si abbia il programma rituale, si può passare alla sua esecuzione. Qui occorre una sapiente regia. Non mi addentro su che cosa voglia dire tutto questo. Mi permetto solo di dare alcuni suggerimenti che dovrebbe tenere presente chi guida e anima la celebrazione.

- Una celebrazione non va improvvisata, ma *preparata* con cura anche nei particolari. Non deve apparire raffazzonata, gestita alla meno peggio, un fare per fare. I fanciulli stessi si trovano a disagio quando c'è caos e non sanno bene che cosa, come e quando fare.
- Deve risultare *bella*, decorosa in tutti i suoi elementi, curata anche nei particolari. La bellezza è evocativa del divino. Anche i fanciulli amano il rito ben fatto, godono se è fatto bene. Non vogliono sbagliare perché sanno che tradirebbero se stessi.
- Deve essere *semplice*. Non dobbiamo infarcirla di tanti elementi, deve risultare chiaro qual'è l'evento che celebriamo e che fonda il nostro riunirci.
- Deve risultare *armoniosa*, rispettosa dei ritmi. Non si tratta di ingessarla in schemi rituali rigidi, ma di farla parlare con il suo svolgersi ordinato. Tutti i vari elementi devono essere eseguiti in modo che ciascuno abbia il suo rilievo, senza che vi siano delle prevaricazioni. Il canto non deve prevaricare sulla parola, il gesto trovare rilievo dalla parola e dal canto, una monizione non deve divenire una omelia.
- Deve risultare *festosa*, il che non vuol dire chiassosa, fracassona. La festa deve sgorgare da ciò che celebriamo, dalla gioia dello spirito, non da fattori esterni.
- Non bisogna lasciarsi prendere dalla fretta. La fretta è la morte della celebrazione e della festa. Ciò non significa che deve essere lenta, con lunghi silenzi.
- Ci si preoccupi di non rimanere alla superficie ma di raggiungere la profondità dello spirito, di non provocare semplicemente emozioni – si pensi a certe commozioni e lacrime in certe celebrazioni, che subito svaniscono - ma di toccare veramente il cuore fino a determinare il cambiamento di vita.

Per favorire il tempo della celebrazione è necessario che il catechista ma soprattutto il presidente della celebrazione abbia una certa cura dei tempi della celebrazione. Mi sembrerebbe opportuno non sottovalutare questi aspetti perché molto spesso non siamo preparati a curare questi piccoli aspetti "umani" che sono alla base di un processo di apprendimento umano.

Ogni celebrazione cristiana si svolge secondo una progressione che porta i partecipanti a rinnovare il loro atteggiamento nei confronti della fede, a sentire un legame più stretto con la comunità, e l'entusiasmo di far parte della stessa Chiesa. In ogni celebrazione si succedono quattro tempi.

L'accoglienza

L'assemblea si costituisce come popolo chiamato e riunito dal Signore. È così che ognuno passa dall'«io» al «noi». L'accoglienza e il canto d'ingresso sono importanti per mettersi all'unisono. Tocca al celebrante far capire, mediante la preghiera e con semplici espressioni, il senso dell'invito-accoglienza da parte del Signore a partecipare a quell'assemblea.

L'ascolto della Parola di Dio

La Parola di Dio è proclamata e acclamata. I testi vengono scelti in funzione del momento liturgico e di ciò che i gruppi di catechismo stanno vivendo. Bisogna creare un clima di ascolto e dare spazio al silenzio che permette l'interiorizzazione. Tocca ancora al celebrante suggerire i modi di attualizzare la Parola oggi, in maniera che riecheggi nella vita di quanti sono lì riuniti.

Il ringraziamento

Ogni celebrazione comporta un momento di lode, di ringraziamento a Dio che crea, ama e perdona. È il momento dei gesti simbolici e delle preghiere composte dai ragazzi stessi e dagli adulti.

Il congedo

L'assemblea si scioglie. Il congedo è il passaggio dalla festa alla vita quotidiana per testimoniare la propria fede in Dio. Il canto finale invita alla lode e alla gioia.

Un anno di catechesi, nel suo itinerario programmato, deve prevedere delle celebrazioni, che punteggiano come un respiro gradevole l'anno liturgico: nei tempi forti (Avvento, Quaresima) o in occasione delle grandi feste liturgiche (Natale, Pasqua, Pentecoste).

Le celebrazioni con i soli ragazzi segnano le tappe del cammino. Essi si sentono davvero protagonisti davanti a Dio, insieme ai loro compagni e catechisti. E nello stesso tempo sono celebrazioni funzionali per creare il collegamento tra la loro realtà quotidiana e ciò che svolgono nel tempo della catechesi.

Per i ragazzi le celebrazioni sono tempi di iniziazione alla liturgia e ai sacramenti. I momenti, i gesti, i simboli, anche se adattati a loro, di solito sono tratti dalla liturgia dell'Eucaristia, del Battesimo o della Riconciliazione. Esse scandiscono le tappe e i cambiamenti che avvengono nella loro vita.

3.3 I ragazzi e la domenica

I cristiani vivono tutto ciò soprattutto partecipando all'Eucaristia, sacramento del Corpo di Cristo. Fin dalle origini della Chiesa, di domenica (giorno della Risurrezione di Gesù), i cristiani si riuniscono, fedeli all'invito del Signore: *Fate questo in memoria di me*. Essi ricordano le azioni e le parole di Gesù; condividono il pane e il vino, ringraziano Dio (la parola *Eucaristia* significa ringraziamento).

Quando si riuniscono così, i cristiani sono sicuri che Gesù Cristo si rende presente in mezzo a loro. Ha detto Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Matteo*

18,20). Gesù è presente in quanto risorto, e quindi come vincitore della morte, come una persona viva tra fratelli riuniti nel suo nome e che credono in lui.

La domenica è diventata così un giorno profondamente simbolico: il giorno della vita nuova e della nuova creazione, il giorno della comunità e della fraternità. Anche i ragazzi andranno invitati a vivere la domenica non soltanto andando a Messa (che è già una cosa importante), ma vivendo questo giorno con uno spirito profondamente nuovo rispetto agli altri giorni.

Si sa che i ragazzi partecipano volentieri alle celebrazioni in comunità vive e accoglienti. L'Eucaristia domenicale, soprattutto se sono presenti i ragazzi, può acquistare un tono particolarmente festoso e partecipato.

I ragazzi possono scoprire progressivamente l'importanza dell'Eucaristia proprio partecipando alla Messa, soprattutto se acquista un tono festoso e partecipato. A catechismo non occorre spiegare a lungo tutta la celebrazione. L'essenziale è farli partecipare a una Messa viva e insieme raccolta, in cui si sentano a loro agio. Facciamo un paragone: nessun genitore ha usato tante parole per spiegare a suo figlio che cosa sia una festa di compleanno, eppure tutti i bambini lo sanno perché l'hanno vissuta e sono stati felici. Così dovrebbe essere per la celebrazione eucaristica.

Ecco, le Messe, in genere, dovrebbero assomigliare un poco alle feste di compleanno. Si sa per esperienza che mentre ci sono tante Messe in cui i ragazzi si sentono ospiti annoiati, ce ne sono altre gradite, in cui essi sono felici di partecipare e nelle quali hanno il proprio posto fra gli adulti. Spesso anche i genitori ritrovano, grazie a celebrazioni di questo tipo, il gusto per l'Eucaristia.

In molte parrocchie c'è questa attenzione verso i ragazzi, perché nella Messa tutti possano partecipare in modo pieno. L'ideale sarebbe che ciascuno potesse trovare il proprio posto: gli anziani, i genitori, i giovani, i ragazzi, le persone segnate da handicap...

Una particolare cura, accoglienza e animazione va data a quelle celebrazioni eucaristiche, in genere quelle domenicali in cui i bambini e ragazzi vengono con i genitori. Non si tratta di organizzare messe per speciali categorie di persone (famiglie, bambini, ragazzi, giovani...) ma far in modo che in tutte le celebrazioni domenicali sia la comunità intera a raccogliersi intorno al vero protagonista che è il Risorto. In questi casi tutti devono trovare una parte attiva nei canti, nelle letture (quelli che sanno leggere bene 'per gli altri' e non solo per sé), nelle preghiere.

3.4 Iniziare i bambini/ragazzi alla Messa

Prima di tutto occorre far fare ai bambini l'esperienza dei valori umani sottesi alla celebrazione eucaristica, quali il *saluto*, la *capacità di ascoltare*, il *rendere grazie*, la capacità di fare *festa*. Direi che esiste una triade simbolica di esperienze essenziali che può costituire una buona e valida piattaforma celebrativa: la festa, la gratitudine, l'amicizia.

La festa. Sappiamo che è profezia delle vite e di ciò che dovrebbe essere la vita, di ciò a cui siamo destinati. Ci fa uscire dal banale, dall'ordinario, per raccontarci che non siamo destinati a morire su un banco di lavoro o su un tavolo di studio. Festa significa dire "benvenute" a tutte le cose, significa restituire a noi stessi e agli altri quello che abbiamo sottratto durante la settimana. La celebrazione eucaristica della Domenica è il vertice della festa settimanale ed è l'esperienza più alta di "rottura" con il quotidiano perché sia vissuto in maniera nuova.

La gratitudine. Non è facile né scontata. E' il contrario del risentimento. Tutti siamo arrabbiati e risentiti perché, durante il giorno (o la settimana) perdiamo qualcosa in termini di salute, di tempo, di affetto, di tranquillità ... E' fondamentale per la fede passare dal risentimento alla gratitudine, ad una vita grata e gratuitamente offerta... E la Messa è una scuola fondamentale. Essa è il racconto vivo di un dono, Gesù Cristo; della vita come vocazione e grazia, come dono gratuitamente ricevuto e gratuitamente offerto ...

L'amicizia. Tra i 6-8 anni e i 12 si registrano le prime esperienze di amicizia. Essere amici significa

condividere il progetto della persona amata, divenire complici dei suoi disegni, dei suoi gusti, delle sue attese. E' bello far avvicinare i bambini alla Messa interpretandone il Rito come il racconto di un'amicizia conviviale, di un rapporto interpersonale intessuto di Parole e Doni in uno scambio continuo tra il Cielo e la Terra.

A differenza dell'Antica Alleanza, il Rito della Nuova non prevede tuoni e fulmini, non si basa sul timore. Sul nostro orizzonte di credenti appare il volto umano di Dio, che è Gesù Cristo. Non ci sono troni e corti celesti. C'è la mensa della Parola, c'è quella dell'Eucaristia. Intorno ad esse un gruppo di peccatori chiamati alla conversione da un Dio che è diventato comune come un pezzo di pane, così semplice come un incontro tra amici ...

Una buona iniziazione a celebrare l'Eucaristia per i bambini è pure una catechesi eucaristica rinnovata. Un chiaro esempio di ciò lo ritrovo nel "Catechismo dei Fanciulli" (CEI), al secondo volume, "Venite con me". Sicuramente, come sostiene Venturi, è il volume più riuscito del trittico C d F. Esso offre una doppia possibilità: una catechesi che prepara in maniera solida alla Messa e, quindi, alla Messa di Prima Comunione; una catechesi mistagogica per i bambini che già si sono accostati al Sacramento.

Ottima preparazione al celebrare la Messa possono risultare, inoltre, delle celebrazioni parziali, per esempio, della Liturgia della Parola; o delle celebrazioni "tematiche", che mettano a punto un elemento celebrativo (per es. il segno della pace) e valorizzino un momento particolare (per es. l'Atto penitenziale).

Una delle cose più importanti, però, sarà l'impegno di abilitare la famiglia a celebrare. Occorre passare da una liturgia "clericale" ad una liturgia "familiare" (con i genitori che insegnano a pregare, cantare, agire con misura ... magari in una partecipazione condivisa con i figli ...)

3.5 La messa dei fanciulli

Per le celebrazioni con i fanciulli abbiamo due utilissimi punti di riferimento a livello ufficiale: Il *Direttorio per la messa con i fanciulli* (1 nov. 1973) e, in Italia, la seconda nota sull'Iniziazione cristiana *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999)¹ e la *Guida* relativa.

Nel passato non vi era una particolare attenzione ai fanciulli . A partire dal movimento liturgico e catechistico e dopo le acquisizioni della moderna pedagogia si è sentita la necessità di fare una particolare attenzione ai fanciulli che partecipano alla liturgia.

Innanzitutto essi ne hanno il diritto,

- in forza del battesimo per quelli che sono stati battezzati e devono completare la loro iniziazione

- in forza della chiamata universale alla salvezza per coloro che desiderano ricevere il battesimo

Inoltre "le attuali condizioni di vita nelle quali i fanciulli crescono" e il disimpegno della famiglia" a cui si è accennato sopra, " richiedono un interessamento tutto particolare da parte della chiesa"

A questi si devono aggiungere due motivi che vengono dalla liturgia.

Purtroppo la liturgia, così come è, anche dopo la riforma, non riesce ad esprimere la sua grande efficacia pedagogica:

¹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.* (23 maggio 1999).

“L'azione educativa della chiesa verso i fanciulli incontra una particolare difficoltà, perché le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle eucaristiche, non possono esercitare su di essi tutta l'influenza della loro innata efficacia pedagogica . Nonostante l'introduzione nella messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli” .

Esiste anche un pericolo: continuando a fare come si è sempre fatto, e ad offrire liturgie incomprensibili e non coinvolgenti, si finisce per educare i fanciulli alla passività e a far maturare progressivamente l'idea che la liturgia è un rito senza senso, una formalità. Dice il Direttorio:

“E' vero che anche nella loro vita quotidiana i fanciulli non sempre nè tutto comprendono delle loro relazioni ed esperienze con gli adulti, senza che si dimostrino per questo infastiditi o tediati: parrebbe quindi che neanche in fatto di liturgia sia il caso di pretendere che tutto e sempre sia per essi intelligibile e chiaro. Ma rimane il pericolo di un danno spirituale, se nei loro rapporti con la chiesa i fanciulli sono costretti a fare per anni ripetute e identiche esperienze di cose che ben difficilmente riescono a comprendere; studi psicologici recenti hanno dimostrato quale profonda influenza formativa eserciti sui fanciulli, in forza della loro innata religiosità, l'esperienza religiosa dell'infanzia e della prima fanciullezza” .

In concreto: *Adattare la Messa ai bambini*

Il DMF non inventa un nuovo Rito della Messa, ma apporta delle modifiche alle Premesse del Messale dando indicazioni molto puntuali per :

- gli uffici e i ministeri nella celebrazione;
- il luogo e il tempo del celebrare;
- la preparazione;
- il canto e la musica;
- i gesti;
- gli elementi visivi;
- il silenzio;
- le parti della messa

(cfr DMF, cap. III, nn. 20-54, in EV/IV, nn. 2637-2671.

Il Direttorio ha tracciato le linee dell'adattamento del rito della messa ai fanciulli; sono state recepite dalla CEI e hanno dato origine a due libri: La messa con i fanciulli e il Lezionario, libri che oggi sono difficilmente reperibili nelle librerie.

Non scendo nei particolari; indico solo alcune linee generali.

- anziché dare origine ad un nuovo rito, si è preferito adattare e apportare delle modifiche alla Institutio, dando indicazioni per gesti, riti, canti, partecipazione dei fanciulli;
- è prospettata la possibilità di fare delle semplificazioni dei riti, e si ricorre ad un linguaggio più accessibile ai fanciulli;
- non si pensa ad una assemblea di soli fanciulli, ma ad assemblee a maggioranza di fanciulli con la presenza di adulti, o di adulti con la presenza di fanciulli;
- tutte le indicazioni hanno come obiettivo di far partecipare i fanciulli alla liturgia e di facilitare il loro inserimento nella celebrazione di tutta la comunità.

Gli Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni e la relativa Guida adattano ulteriormente il capitolo V del RICA. Per quando ci riguarda sono rilevanti due caratteristiche rispetto all'adattamento previsto già nel RICA.

- sono recuperate e adattate alcune celebrazioni previste già nel capitolo primo per gli adulti (consegna della preghiera del Signore e del Simbolo) a cui se ne aggiungono altre (rito di accoglienza nel gruppo, consegna del precetto dell'amore, celebrazioni penitenziali; dopo il

battesimo: consegna della domenica, rito del mandato; per concludere: la consegna del catechismo)

- è previsto che tutti gli incontri abbiano una struttura celebrativa e vengano costruiti su uno schema che prevede: annuncio-ascolto della parola, riflessione, risposta con preghiera e gesti, suggerimenti per la vita. Nella Guida sono presentati dei modelli per la prima unità fino a Natale.

La comunità in quanto soggetto primario dell'azione evangelizzatrice ha un ruolo fondamentale: probabilmente la debolezza delle azioni iniziatiche che stiamo vivendo dipendono dalla insufficiente capacità di vivere pienamente la comunità. A tal proposito IG 55 sottolinea l'importanza della comunità come luogo privilegiato dell'iniziazione cristiana. In modo particolare la comunità aiuterà i bambini e i ragazzi a crescere nel tempo della mistagogia. Il tempo della mistagogia come ci ricorda il documento Incontriamo Gesù al n. 50 apre alle dimensioni dell'esistenza credente, alla preghiera e all'eucaristia, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento della volontà di Dio.

Appare un nodo cruciale per quanto riguarda l'IC in quanto i bambini e i ragazzi non riescono a sviluppare e maturare un senso di appartenenza alla comunità. Forse dovremmo chiederci se realmente stiamo vivendo la comunità o se riusciamo a creare relazioni autentiche di comunione. Mi pare che sia l'unica strada per poter iniziare processi di apprendimento nei bambini e nei ragazzi. L'attuale crisi di fede mostra come sempre più persone non riescono a maturare un'affezione nei confronti della fede e della comunità. I nostri bambini non riescono ad affezionarsi? Non hanno piacere di sentirsi amati e coinvolti? Saremo degli sprovveduti se pensassimo tutto ciò. Forse è necessario fare il punto della situazione e capire che la strada da percorrere è un'altra: quella comunione. La liturgia può divenire una scuola di apprendimento della vita cristiana in questa logica di comunione dove ciascun membro della comunità partecipa nel suo grado e ministero. Forse il bambino e il ragazzo non capiranno tutto subito? Non è un problema. Pensiamo quante volte anche noi abbiamo capito più tardi... non è un problema...

Dobbiamo avere pazienza e avere fede e di seminare per poter contribuire all'annuncio del Regno di Dio. Forse noi dovremmo solo seminare ma sicuramente qualcuno raccoglierà...

Grazie

Laboratorio:

Partendo dalle considerazioni fatte sull'iniziazione alla celebrazione di bambini e ragazzi in particolare sulla Domenica e la Messa rispondi alle seguenti domande:

- come fare in modo che nell'azione liturgica, attraverso i gesti liturgici che sono la forma ecclesiale di esprimere la fede, prenda forma il nostro essere credenti?
- suggerisci due esempi di catechesi liturgica da proporre ai bambini e ragazzi.
